

Conferenza stampa sui temi dell'intervista ad Agiubei

Primo bilancio dei risultati dell'impresa

Kennedy: l'accordo su Berlino condizione per una intesa con l'URSS

Aspetti positivi e limiti del lancio spaziale USA

La Casa Bianca annuncia una probabile visita del Presidente in Venezuela e Columbia

Americani e inglesi prendono tempo a Ginevra

L'esperimento «Mercury», con cui è stato inviato in orbita lo scimpanzé Enos, costituisce un passo avanti della missilistica, ancora vincolata tuttavia al ridotto «carico utile» dei suoi razzi

WASHINGTON, 29. — Il presidente Kennedy è tornato oggi in una conferenza stampa tenuta a Washington, sui temi della nota intervista con Agiubei, e ha rinnovato l'assicurazione che gli Stati Uniti sono pronti a concludere « accordi pacifici » con l'Unione Sovietica. Egli ha tuttavia ripetuto che la realizzazione di accordi del genere è subordinata alla previa conclusione di accordi su Berlino e sulla Germania conformi al punto di vista « restrittivo » del suo governo. Kennedy ha anche accennato alla possibilità di un suo viaggio all'estero prima della fine dell'anno.

Riferendosi alla questione di Berlino, Kennedy ha in particolare affermato che uno dei punti-chiave di qualsiasi negoziato con l'URSS dovrebbe essere una forma di controllo internazionale delle strade di accesso da e per Berlino ovest. « Ciò che mi preme raggiungere — ha detto il presidente — è la creazione di un qualche sistema che assicuri la libertà di accesso dalla Germania occidentale a Berlino ovest senza le costanti pressioni e gli impedimenti che mettono in pericolo tale libertà, aumentando la tensione tra le nazioni ».

Kennedy ha d'altra parte negato di aver sollecitato Adenauer, nel corso dei recenti colloqui, ad allacciare legami politici con la RDT. Egli ha ricordato che esistono attualmente legami economici ed ha aggiunto: « È più saggio, prima di tentare di cambiare le relazioni tra i due gruppi di potenze, ma che il patto in questione è deve intendersi meritevole di considerazione soltanto come prospettiva successiva ad un soddisfacente negoziato su Berlino ».

È stato a questo punto che Kennedy ha accennato alla possibilità di un suo viaggio all'estero in dicembre. Egli non ha voluto dire di più in quanto le relazioni più « dipendono da ulteriori sviluppi ». Pressato dalle domande dei giornalisti, i quali desideravano avere conferma delle voci circa un invito a visitare la URSS, rivolto gli Agiubei, il presidente ha detto di non aver ricevuto alcun invito e di ritenere che un viaggio a Mosca non sarebbe gran che utile, prima che siano risolti i problemi di vitale importanza.

Più tardi la Casa Bianca ha annunciato che il governo americano sta esaminando con i governi della Colombia e del Venezuela la possibilità di una prossima visita di Kennedy nei due paesi.

Kennedy ha trattato anche la questione delle relazioni tra Stati Uniti e MERCOSOL, che vengono regolate « in modo da proteggere le nostre esportazioni ». In politica con il senatore Barry Goldwater, il quale aveva criticato i progetti di liberalizzazione del commercio, Kennedy ha precisato che gli Stati Uniti non contano di aderire ad un accordo che non considerano quest'ultimo, specialmente se si avvicina la Gran Bretagna, « uno sbocco estremamente importante per la produzione americana ».

Gravi dichiarazioni Kennedy ha fatto a proposito della situazione nei Caraibi. Riprendendo le asserzioni di alti funzionari americani, secondo le quali la agitazione popolare a San Domingo sarebbe frutto di un'ingerenza cubana, il presidente ha affermato che « gli Stati Uniti, in quanto membri dell'O.S.A. si sentivano chiamati in causa se un qualsiasi Stato dell'emisfero compirà azioni aggressive contro un altro Stato ». In tale eventualità, ha soggiunto, gli Stati Uniti « ricorrono alla forza ».

Bonn codifica il suo ostruzionismo

BONN, 29. — Il vice-cancelliere Erhard ha letto oggi in parlamento, a nome di Adenauer, una dichiarazione politica sui recenti colloqui di Washington, che ne ribadisce pubblicamente i risul-

tati in termini di drastica riduzione dell'area di negoziato con l'URSS.

La dichiarazione fissa tre principi, dai quali, essa afferma, « non ci si deve allontanare per nessuna ragione » in caso di trattativa:

- 1) la « sicurezza » della RFT. Erhard non ha precisato in modo esplicito che il governo di Bonn intenda con questo termine, ma lo ha lasciato ampiamente capire riprendendo la richiesta che la NATO (e con essa la Germania occidentale) sia dotata di una « forza nucleare » al più presto, in modo da « raggiungere il livello di efficienza militare delle forze armate avversarie »;

- 2) « il mantenimento degli attuali legami politici, giuridici ed economici tra la RFT e Berlino ovest, compreso l'accesso alla città »;
- 3) « la continuazione della politica comune degli alleati per la Germania, e cioè la riunificazione, il non-riconoscimento del regime della zona orientale e il regolamento delle questioni di frontiera in un trattato di pace con un governo che rappresenti tutta la Germania ».

La dichiarazione indica che Bonn è disposta ad accettare una trattativa la quale non possa ammettere la situazione paradossale in cui si ha messi la propria diplomazia, e impegnato a « difendere come vitali interessi dell'occidente la presenza militare anglo-franco-americana, il libero accesso e la libertà della città ».

In questa difesa, Bonn è pronta ad assumersi i rischi necessari.

Il documento esclude inoltre accordi di sicurezza europea, anche limitati, condizionandoli alla riunificazione della Germania. La sola « concessione » che Bonn sembra disposta a fare è quella di impegnarsi a « non ricorrere alla forza » per conseguire i suoi obiettivi: perfino tale impegno, d'altro canto, dovrebbe essere oggetto di trattativa.

(Da nostro inviato speciale)

GINEVRA, 29. — Secondo giorno della conferenza nucleare: domande, risposte e rinvio a domani. Per il momento, come ha detto il portavoce inglese, si è in una fase di sondaggio preliminare. Gli occidentali — ha aggiunto — pur essendo nettamente contrari alle proposte sovietiche, stimano necessario che si continui a discutere.

La cronaca della seduta è in sostanza tutta qui. L'americano Dean e l'inglese Gorbner hanno posto, sotto forma di una unica domanda a Zarkaphin: « Perché i sovietici respingono oggi i controlli che avevano accettato un anno fa? Si devono gettare dalla finestra i risultati raggiunti in questo settore dalla riunione degli esperti? ».

A questo problema, infatti, i sovietici avevano già risposto ieri: « Noi non respingiamo i controlli. Ma siamo convinti che per le esplosioni atmosferiche ogni nazione è già in grado di effettuare da casa propria. Gli ulteriori e necessari passi avanti debbono essere compiuti invece nel quadro del disarmo generale ».

A questo scopo i sovietici hanno presentato il loro progetto di moratoria e aspettano che l'Occidente risponda. Gli occidentali respingono il piano di Mosca, ma rimangono qui perché non possono ammettere la situazione paradossale in cui si ha messi la propria diplomazia, e impegnato a « difendere come vitali interessi dell'occidente la presenza militare anglo-franco-americana, il libero accesso e la libertà della città ».

In questa difesa, Bonn è pronta ad assumersi i rischi necessari.

Il documento esclude inoltre accordi di sicurezza europea, anche limitati, condizionandoli alla riunificazione della Germania. La sola « concessione » che Bonn sembra disposta a fare è quella di impegnarsi a « non ricorrere alla forza » per conseguire i suoi obiettivi: perfino tale impegno, d'altro canto, dovrebbe essere oggetto di trattativa.

gli americani dichiarano che l'offerta sovietica di moratoria è una « trappola » in cui non intendono cadere; essi ritengono necessario sperimentare la bomba al neutrone o qualcosa di simile per riprendere il termine perduto. La terza contraddizione, infine, è quella della Francia, senza la quale non ci può essere alcun accordo valido; ma né gli americani né gli inglesi vogliono vedere De Gaulle al tavolo della conferenza.

Il problema del controllo, sollevato dagli occidentali, serve perciò a salvare la faccia ed a riversare sui sovietici la responsabilità del mancato accordo. In realtà, il problema è sempre il medesimo che si dibatte da quindici anni: la guerra fredda era la corsa agli armamenti. Per arrestare questa corsa occorre una autentica volontà di pace: solo con questa diventa ovvio il disarmo.

Le caratteristiche della capsula Mercury sono ben note e ne sono state pubblicate numerose fotografie: una struttura conica, alta un paio di metri, capace di contenere, sempre in una posizione obliqua e fissa, un cosmonauta. Il suo peso è, complessivamente, di circa una tonnellata.

I lanci effettuati finora con capsule di questo tipo, in particolare i due lanci balistici con un uomo a bordo, sono stati realizzati, come abbiamo riferito a suo tempo, con mis-

sili del tipo Redstone, di dimensioni relativamente ridotte, e capaci quindi di lanci orbitali con carichi utili modesti, oppure di lanci balistici se il carico utile doveva toccare la tonnellata.

Come è logico, gli specialisti americani, volendo compiere un passo avanti nelle loro esperienze spaziali, hanno dovuto abbandonare il Redstone, collaudatissimo e sicuro, ma troppo poco potente e passare all'Atlas, un missile assai più grande, anche se meno sicuro e di più difficile controllo.

L'Atlas, eventualmente munito di booster e cioè di due o più missili ausiliari per accrescere la spinta iniziale, nei primi minuti di volo, è capace di mettere in orbita una capsula Mercury completamente equipaggiata. Le esitazioni americane che hanno fatto preferire finora i Redstone sono state dovute, con ogni probabilità, ai numerosi incidenti subiti da missili Atlas (esplosioni sulla rampa di lancio o dopo pochi minuti di volo), e ad alcuni lanci orbitali nei quali il satellite si è immerso in traiettorie fortemente eccentriche, ed assai lontane da quelle previste.

Questa ultima eventualità, se non reca pregiudizio al lancio di un satellite destinato a missioni utili, può essere molto pericolosa quando si tenta il suo richiamo sulla Terra, in quanto la posizione, la direzione e la velocità del satellite, all'atto del rientro nell'atmosfera, sarebbero assai differenti da quelle previste, e tali da rendere assai pericoloso il rientro stesso.

È quindi perfettamente comprensibile che gli specialisti americani, che hanno potuto lavorare per un paio d'anni al miglioramento dell'Atlas, riescano ora a controllarlo al punto di impiegarlo per una impresa delicata ed impegnativa quale il recupero di una capsula spaziale di discrete dimensioni precedentemente messa in orbita. È altrettanto comprensibile che il primo lancio sia avvenuto con un animale da esperimento a bordo e non con un uomo, strada del resto battuta anche dai sovietici, i quali fecero precipitare i lanci di Gagarin e Titov, da lanci e recuperi di missili spaziali cariche di animali da esperimento.

Rimangono da notare alcune questioni in apparenza marginali, ma tecnicamente rilevanti, prime fra tutte, il peso dello scimpanzé, la caduta in mare invece che un atterraggio, come abbiamo detto, e come l'esperienza ha confermato, la capsula Mercury è capace di contenere un uomo, e di erargli intorno un ambiente artificiale che gli permetta di operare per un certo tempo in buone condizioni, per cui appare adatta alla messa in orbita di un cosmonauta, purché tale permanenza sia di breve durata.

La Mercury, infatti, è relativamente piccola, ed obbliga l'animale a rimanere in una posizione fissa. Quanto a questo, causa appunto il suo peso ridotto e la sua limitata capacità, non può portare riserve sufficienti di ossigeno.

Ritorna dunque, ancora una volta, il motivo del « carico utile » dei missili americani, ancora inferiore a quello dei missili sovietici (la Fastok pesa circa il triplo della Mercury ed è quattro volte più pesante). Anche la differenza di peso tra i 17 chili dello scimpanzé ed i 65 di un uomo non può essere trascurata, pur trattandosi di uno scarto di 50 chili su una tonnellata, e cioè del 5 per cento circa. Possibile, oggi come oggi, servirsene di un Atlas e di una Mercury eguali a quelli impiegati per il lancio dello scimpanzé, mettere in orbita un uomo: occorrerebbe aumentare ancora, ed in modo sostanziale, la potenza del missile vettore.

A tale questione si accanzano anche la tecnica dell'ammarraggio: la capsula entra in contatto con il nostro pianeta con una velocità tale che, se questo contatto avvenisse su un terreno compatto potrebbe alla distruzione completa della capsula stessa. Questa elevata velocità di rientro è ancora una volta dovuta al « carico utile » del missile vettore, in quanto le dimensioni e quindi il peso dei razzi frenanti e dei paracadute predisposti al rallentamento della capsula nella fase di rientro, vengono ridotti ai limiti minimi. Riducendo i dispositivi frenanti, è fatale che la velocità di « atterraggio » sia molto elevata, tanto che le capsule Mercury affondano nell'acqua di alcuni metri.

Quanto ai motivi che hanno indotto gli americani ad abbreviare l'esperienza, si tratta del funzionamento non perfetto di alcuni dei dispositivi di bordo. Non è escluso che su questi abbia influito in modo negativo l'orbita in cui la capsula è stata immessa, orbita « basissima » (appena 233 km. e periga a 157 mila) tale da creare seri problemi, trovandosi per larga parte in una zona ove l'atmosfera è a densità notevole.

GIORGIO BRACCINI

La messa in orbita di una capsula Mercury con a bordo uno scimpanzé, costituisce indubbiamente un successo della missilistica americana, ed una esperienza utile sul comportamento nello spazio ed in un « ambiente artificiale » di un animale da esperimento.

Le caratteristiche della capsula Mercury sono ben note e ne sono state pubblicate numerose fotografie: una struttura conica, alta un paio di metri, capace di contenere, sempre in una posizione obliqua e fissa, un cosmonauta. Il suo peso è, complessivamente, di circa una tonnellata.

I lanci effettuati finora con capsule di questo tipo, in particolare i due lanci balistici con un uomo a bordo, sono stati realizzati, come abbiamo riferito a suo tempo, con mis-

sili del tipo Redstone, di dimensioni relativamente ridotte, e capaci quindi di lanci orbitali con carichi utili modesti, oppure di lanci balistici se il carico utile doveva toccare la tonnellata.

Come è logico, gli specialisti americani, volendo compiere un passo avanti nelle loro esperienze spaziali, hanno dovuto abbandonare il Redstone, collaudatissimo e sicuro, ma troppo poco potente e passare all'Atlas, un missile assai più grande, anche se meno sicuro e di più difficile controllo.

L'Atlas, eventualmente munito di booster e cioè di due o più missili ausiliari per accrescere la spinta iniziale, nei primi minuti di volo, è capace di mettere in orbita una capsula Mercury completamente equipaggiata. Le esitazioni americane che hanno fatto preferire finora i Redstone sono state dovute, con ogni probabilità, ai numerosi incidenti subiti da missili Atlas (esplosioni sulla rampa di lancio o dopo pochi minuti di volo), e ad alcuni lanci orbitali nei quali il satellite si è immerso in traiettorie fortemente eccentriche, ed assai lontane da quelle previste.

Questa ultima eventualità, se non reca pregiudizio al lancio di un satellite destinato a missioni utili, può essere molto pericolosa quando si tenta il suo richiamo sulla Terra, in quanto la posizione, la direzione e la velocità del satellite, all'atto del rientro nell'atmosfera, sarebbero assai differenti da quelle previste, e tali da rendere assai pericoloso il rientro stesso.

È quindi perfettamente comprensibile che gli specialisti americani, che hanno potuto lavorare per un paio d'anni al miglioramento dell'Atlas, riescano ora a controllarlo al punto di impiegarlo per una impresa delicata ed impegnativa quale il recupero di una capsula spaziale di discrete dimensioni precedentemente messa in orbita. È altrettanto comprensibile che il primo lancio sia avvenuto con un animale da esperimento a bordo e non con un uomo, strada del resto battuta anche dai sovietici, i quali fecero precipitare i lanci di Gagarin e Titov, da lanci e recuperi di missili spaziali cariche di animali da esperimento.

Rimangono da notare alcune questioni in apparenza marginali, ma tecnicamente rilevanti, prime fra tutte, il peso dello scimpanzé, la caduta in mare invece che un atterraggio, come abbiamo detto, e come l'esperienza ha confermato, la capsula Mercury è capace di contenere un uomo, e di erargli intorno un ambiente artificiale che gli permetta di operare per un certo tempo in buone condizioni, per cui appare adatta alla messa in orbita di un cosmonauta, purché tale permanenza sia di breve durata.

La Mercury, infatti, è relativamente piccola, ed obbliga l'animale a rimanere in una posizione fissa. Quanto a questo, causa appunto il suo peso ridotto e la sua limitata capacità, non può portare riserve sufficienti di ossigeno.

Ritorna dunque, ancora una volta, il motivo del « carico utile » dei missili americani, ancora inferiore a quello dei missili sovietici (la Fastok pesa circa il triplo della Mercury ed è quattro volte più pesante). Anche la differenza di peso tra i 17 chili dello scimpanzé ed i 65 di un uomo non può essere trascurata, pur trattandosi di uno scarto di 50 chili su una tonnellata, e cioè del 5 per cento circa. Possibile, oggi come oggi, servirsene di un Atlas e di una Mercury eguali a quelli impiegati per il lancio dello scimpanzé, mettere in orbita un uomo: occorrerebbe aumentare ancora, ed in modo sostanziale, la potenza del missile vettore.

A tale questione si accanzano anche la tecnica dell'ammarraggio: la capsula entra in contatto con il nostro pianeta con una velocità tale che, se questo contatto avvenisse su un terreno compatto potrebbe alla distruzione completa della capsula stessa. Questa elevata velocità di rientro è ancora una volta dovuta al « carico utile » del missile vettore, in quanto le dimensioni e quindi il peso dei razzi frenanti e dei paracadute predisposti al rallentamento della capsula nella fase di rientro, vengono ridotti ai limiti minimi. Riducendo i dispositivi frenanti, è fatale che la velocità di « atterraggio » sia molto elevata, tanto che le capsule Mercury affondano nell'acqua di alcuni metri.

Quanto ai motivi che hanno indotto gli americani ad abbreviare l'esperienza, si tratta del funzionamento non perfetto di alcuni dei dispositivi di bordo. Non è escluso che su questi abbia influito in modo negativo l'orbita in cui la capsula è stata immessa, orbita « basissima » (appena 233 km. e periga a 157 mila) tale da creare seri problemi, trovandosi per larga parte in una zona ove l'atmosfera è a densità notevole.

GIORGIO BRACCINI

Tremenda sciagura nel Messico



CITTA' DEL MESSICO, 29. — Un'esplosione si è verificata in una scuola di città del Messico. L'edificio è andato ampiamente distrutto. Secondo le prime informazioni vi sarebbero tredici morti e trentotto feriti. Dai primi accertamenti è risultato che l'esplosione sarebbe stata provocata da un accumulo di gas fuoriusciti da una tubatura difettosa. Al momento della sciagura si trovavano nella scuola circa 200 persone, genitori e alunni che partecipavano ad una cerimonia.

(Nella foto: volontari e vigili del fuoco estraggono le vittime dalle macerie)

Notte di violenza a Elisabethville

LEOPOLDVILLE, 29. — Una serie di gravi aggressioni da parte della soldataglia di Ciombe contro militari e funzionari dell'ONU ad Elisabethville ha reso nuovamente incandescenti i rapporti tra le Nazioni Unite e le autorità secessioniste del Katanga. Un soldato indiano è stato pugnalato alla schiena, mentre un maggiore che si trovava con lui è scomparso. Poche ore prima, due alti funzionari dell'ONU erano stati ferocemente percosi dai « paras ».

Il soldato è stato trovato questa mattina in un parco di Elisabethville a 200 metri dalla villa di Ciombe. Era stato pugnalato alla schiena. Il principale collaboratore del capo civile dell'ONU nel Congo, Sture Linner, è scomparso anche il maggiore indiano Agiasth, che si trovava a bordo con l'aiuto dell'ONU organizzavano ricerche su vasta scala con l'aiuto dei poliziotti, il comando dei « caschi blu » inviava una nota al ministro degli Esteri katanghese, Pvariste Kimba, nella quale dopo una energica protesta per l'assassinio del militare, chiedevano spiegazioni di un'aggressione scatenata dai « paras », contro due alti funzionari dell'ONU che sono stati feriti duramente percosi col calcio dei fucili. Si tratta di George Ivan Smith, australiano, capo « ad interim » dell'ONU nel Katanga, e di Brian Urquhart, inglese, il principale collaboratore del capo civile dell'ONU nel Congo, Sture Linner.

Protagonisti del brutale gesto sono stati i paracadutisti di Ciombe. Urquhart, che ha riportato la frattura di alcune costole e del naso, si trova ora ricoverato all'ospedale militare dell'ONU ad Elisabethville.

Le varie fasi dell'aggressione sono state narrate ai giornalisti personalmente da Smith. Egli ha detto che lo attacco è avvenuto mentre si stava recando a cena, nel braccio e lo spingeva lontano gridando ai militari katanghesi: « Io sono il console americano ». Colti di sorpresa, i « paras » non reagirono, ma si allontanavano, portandosi con sé Urquhart. L'immediato intervento dell'ONU presso Ciombe e la minaccia di un'azione decisiva convinsero il capo secessionista ad ordinare alla sua soldataglia di rilasciare l'alto funzionario.

Quando il console americano, Louis Hoffacker, per far liberare i due malcapitati, ma inutilmente, Hoffacker, allora, trovandosi vicino a Ivan Smith, lo afferrava per il braccio e lo spingeva lontano gridando ai militari katanghesi: « Io sono il console americano ». Colti di sorpresa, i « paras » non reagirono, ma si allontanavano, portandosi con sé Urquhart. L'immediato intervento dell'ONU presso Ciombe e la minaccia di un'azione decisiva convinsero il capo secessionista ad ordinare alla sua soldataglia di rilasciare l'alto funzionario.

Quando il console americano, Louis Hoffacker, per far liberare i due malcapitati, ma inutilmente, Hoffacker, allora, trovandosi vicino a Ivan Smith, lo afferrava per il braccio e lo spingeva lontano gridando ai militari katanghesi: « Io sono il console americano ». Colti di sorpresa, i « paras » non reagirono, ma si allontanavano, portandosi con sé Urquhart. L'immediato intervento dell'ONU presso Ciombe e la minaccia di un'azione decisiva convinsero il capo secessionista ad ordinare alla sua soldataglia di rilasciare l'alto funzionario.

Quando il console americano, Louis Hoffacker, per far liberare i due malcapitati, ma inutilmente, Hoffacker, allora, trovandosi vicino a Ivan Smith, lo afferrava per il braccio e lo spingeva lontano gridando ai militari katanghesi: « Io sono il console americano ». Colti di sorpresa, i « paras » non reagirono, ma si allontanavano, portandosi con sé Urquhart. L'immediato intervento dell'ONU presso Ciombe e la minaccia di un'azione decisiva convinsero il capo secessionista ad ordinare alla sua soldataglia di rilasciare l'alto funzionario.

Quando il console americano, Louis Hoffacker, per far liberare i due malcapitati, ma inutilmente, Hoffacker, allora, trovandosi vicino a Ivan Smith, lo afferrava per il braccio e lo spingeva lontano gridando ai militari katanghesi: « Io sono il console americano ». Colti di sorpresa, i « paras » non reagirono, ma si allontanavano, portandosi con sé Urquhart. L'immediato intervento dell'ONU presso Ciombe e la minaccia di un'azione decisiva convinsero il capo secessionista ad ordinare alla sua soldataglia di rilasciare l'alto funzionario.

Si aggrava la situazione nei Caraibi

appreso che i preparativi per l'aggressione contro Cuba in corso in 27 basi situate nella penisola della Florida e nel Guatemala stanno assumendo un ritmo febbrile. Gli Stati Uniti hanno inoltre intensificato spudorate pressioni sui governi dei paesi dell'America latina che attuano una politica di difesa del principio del non intervento e del diritto dei popoli all'autodeterminazione. In questo quadro rientra l'incontro di alcuni giorni a Bogotà tra Stevenson e il presidente argentino Frondizi.

Il Guatemala ha informato Cuba che esso permetterà l'installazione nel suo territorio di un governo anticastro. Il pretesto sarebbe dato dal fatto che l'ex presidente guatemalteco Jacobo Arben sarebbe trovato asilo a Cuba.

A Cuba, infine, si sono intensificati gli attentati dei controrivoluzionari. Un giornale di 17 anni, membro delle brigate contro l'analfabetismo, è un contadino padre di 7 figli, sono stati uccisi e impiccati ad un albero da un gruppo di controrivoluzionari nella provincia di Las Villas. Castro ha annunciato oggi che il Consiglio dei ministri approverà una legge che commina la pena di morte entro 48 ore ai controrivoluzionari che verranno catturati con le armi in mano, a coloro che parteciperanno ad un erentale tentativo di invasione, ai sabotatori ed a coloro che bruceranno i raccolti di canna da zucchero.

Il Consiglio di sicurezza ha accantonato il ricorso cubano contro l'impio di navi da guerra USA nei Caraibi, in appoggio al presidente di San Domingo, Balaguer.

La messa in orbita di una capsula Mercury con a bordo uno scimpanzé, costituisce indubbiamente un successo della missilistica americana, ed una esperienza utile sul comportamento nello spazio ed in un « ambiente artificiale » di un animale da esperimento.

Le caratteristiche della capsula Mercury sono ben note e ne sono state pubblicate numerose fotografie: una struttura conica, alta un paio di metri, capace di contenere, sempre in una posizione obliqua e fissa, un cosmonauta. Il suo peso è, complessivamente, di circa una tonnellata.

I lanci effettuati finora con capsule di questo tipo, in particolare i due lanci balistici con un uomo a bordo, sono stati realizzati, come abbiamo riferito a suo tempo, con mis-

sili del tipo Redstone, di dimensioni relativamente ridotte, e capaci quindi di lanci orbitali con carichi utili modesti, oppure di lanci balistici se il carico utile doveva toccare la tonnellata.

Come è logico, gli specialisti americani, volendo compiere un passo avanti nelle loro esperienze spaziali, hanno dovuto abbandonare il Redstone, collaudatissimo e sicuro, ma troppo poco potente e passare all'Atlas, un missile assai più grande, anche se meno sicuro e di più difficile controllo.

L'Atlas, eventualmente munito di booster e cioè di due o più missili ausiliari per accrescere la spinta iniziale, nei primi minuti di volo, è capace di mettere in orbita una capsula Mercury completamente equipaggiata. Le esitazioni americane che hanno fatto preferire finora i Redstone sono state dovute, con ogni probabilità, ai numerosi incidenti subiti da missili Atlas (esplosioni sulla rampa di lancio o dopo pochi minuti di volo), e ad alcuni lanci orbitali nei quali il satellite si è immerso in traiettorie fortemente eccentriche, ed assai lontane da quelle previste.

Questa ultima eventualità, se non reca pregiudizio al lancio di un satellite destinato a missioni utili, può essere molto pericolosa quando si tenta il suo richiamo sulla Terra, in quanto la posizione, la direzione e la velocità del satellite, all'atto del rientro nell'atmosfera, sarebbero assai differenti da quelle previste, e tali da rendere assai pericoloso il rientro stesso.

È quindi perfettamente comprensibile che gli specialisti americani, che hanno potuto lavorare per un paio d'anni al miglioramento dell'Atlas, riescano ora a controllarlo al punto di impiegarlo per una impresa delicata ed impegnativa quale il recupero di una capsula spaziale di discrete dimensioni precedentemente messa in orbita. È altrettanto comprensibile che il primo lancio sia avvenuto con un animale da esperimento a bordo e non con un uomo, strada del resto battuta anche dai sovietici, i quali fecero precipitare i lanci di Gagarin e Titov, da lanci e recuperi di missili spaziali cariche di animali da esperimento.

Rimangono da notare alcune questioni in apparenza marginali, ma tecnicamente rilevanti, prime fra tutte, il peso dello scimpanzé, la caduta in mare invece che un atterraggio, come abbiamo detto, e come l'esperienza ha confermato, la capsula Mercury è capace di contenere un uomo, e di erargli intorno un ambiente artificiale che gli permetta di operare per un certo tempo in buone condizioni, per cui appare adatta alla messa in orbita di un cosmonauta, purché tale permanenza sia di breve durata.

La Mercury, infatti, è relativamente piccola, ed obbliga l'animale a rimanere in una posizione fissa. Quanto a questo, causa appunto il suo peso ridotto e la sua limitata capacità, non può portare riserve sufficienti di ossigeno.

Ritorna dunque, ancora una volta, il motivo del « carico utile » dei missili americani, ancora inferiore a quello dei missili sovietici (la Fastok pesa circa il triplo della Mercury ed è quattro volte più pesante). Anche la differenza di peso tra i 17 chili dello scimpanzé ed i 65 di un uomo non può essere trascurata, pur trattandosi di uno scarto di 50 chili su una tonnellata, e cioè del 5 per cento circa. Possibile, oggi come oggi, servirsene di un Atlas e di una Mercury eguali a quelli impiegati per il lancio dello scimpanzé, mettere in orbita un uomo: occorrerebbe aumentare ancora, ed in modo sostanziale, la potenza del missile vettore.

A tale questione si accanzano anche la tecnica dell'ammarraggio: la capsula entra in contatto con il nostro pianeta con una velocità tale che, se questo contatto avvenisse su un terreno compatto potrebbe alla distruzione completa della capsula stessa. Questa elevata velocità di rientro è ancora una volta dovuta al « carico utile » del missile vettore, in quanto le dimensioni e quindi il peso dei razzi frenanti e dei paracadute predisposti al rallentamento della capsula nella fase di rientro, vengono ridotti ai limiti minimi. Riducendo i dispositivi frenanti, è fatale che la velocità di « atterraggio » sia molto elevata, tanto che le capsule Mercury affondano nell'acqua di alcuni metri.

Quanto ai motivi che hanno indotto gli americani ad abbreviare l'esperienza, si tratta del funzionamento non perfetto di alcuni dei dispositivi di bordo. Non è escluso che su questi abbia influito in modo negativo l'orbita in cui la capsula è stata immessa, orbita « basissima » (appena 233 km. e periga a 157 mila) tale da creare seri problemi, trovandosi per larga parte in una zona ove l'atmosfera è a densità notevole.

GIORGIO BRACCINI

Il futuro astronauta



CAPE CANAVERAL. — Dopo che la NASA ha annunciato che John Glenn sarà il primo americano a orbitare il volo orbitale attorno alla Terra, il futuro astronauta ha tenuto una conferenza stampa nella quale ha espresso la sua felicità per essere stato prescelto. Nella foto: Glenn (a destra) insieme al suo sostituto Scott Carpenter, vicino ad una capsula « Mercury » subito dopo l'annuncio.

Il volo di Enos

(Continuazione dalla 1. pagina)

to per le caratteristiche del sistema nervoso.

Come struttura, il gorilla, altra scimmia antropoide, è ancora più simile all'uomo. Ma la brutalità e la mancanza di adattamento comprensibile che il primo lancio sia avvenuto con un animale da esperimento a bordo e non con un uomo, strada del resto battuta anche dai sovietici, i quali fecero precipitare i lanci di Gagarin e Titov, da lanci e recuperi di missili spaziali cariche di animali da esperimento.

Rimangono da notare alcune questioni in apparenza marginali, ma tecnicamente rilevanti, prime fra tutte, il peso dello scimpanzé, la caduta in mare invece che un atterraggio, come abbiamo detto, e come l'esperienza ha confermato, la capsula Mercury è capace di contenere un uomo, e di erargli intorno un ambiente artificiale che gli permetta di operare per un certo tempo in buone condizioni, per cui appare adatta alla messa in orbita di un cosmonauta, purché tale permanenza sia di breve durata.

La Mercury, infatti, è relativamente piccola, ed obbliga l'animale a rimanere in una posizione fissa. Quanto a questo, causa appunto il suo peso ridotto e la sua limitata capacità, non può portare riserve sufficienti di ossigeno.

Ritorna dunque, ancora una volta, il motivo del « carico utile » dei missili americani, ancora inferiore a quello dei missili sovietici (la Fastok pesa circa il triplo della Mercury ed è quattro volte più pesante). Anche la differenza di peso tra i 17 chili dello scimpanzé ed i 65 di un uomo non può essere trascurata, pur trattandosi di uno scarto di 50 chili su una tonnellata, e cioè del 5 per cento circa. Possibile, oggi come oggi, servirsene di un Atlas e di una Mercury eguali a quelli impiegati per il lancio dello scimpanzé, mettere in orbita un uomo: occorrerebbe aumentare ancora, ed in modo sostanziale, la potenza del missile vettore.

A tale questione si accanzano anche la tecnica dell'ammarraggio: la capsula entra in contatto con il nostro pianeta con una velocità tale che, se questo contatto avvenisse su un terreno compatto potrebbe alla distruzione completa della capsula stessa. Questa elevata velocità di rientro è ancora una volta dovuta al « carico utile » del missile vettore, in quanto le dimensioni e quindi il peso dei razzi frenanti e dei paracadute predisposti al rallentamento della capsula nella fase di rientro, vengono ridotti ai limiti minimi. Riducendo i dispositivi frenanti, è fatale che la velocità di « atterraggio » sia molto elevata, tanto che le capsule Mercury affondano nell'acqua di alcuni metri.

Quanto ai motivi che hanno indotto gli americani ad abbreviare l'esperienza, si tratta del funzionamento non perfetto di alcuni dei dispositivi di bordo. Non è escluso che su questi abbia influito in modo negativo l'orbita in cui la capsula è stata immessa, orbita « basissima » (appena 233 km. e periga a 157 mila) tale da creare seri problemi, trovandosi per larga parte in una zona ove l'atmosfera è a densità notevole.

GIORGIO BRACCINI

Il volo di Enos, il primo scimpanzé a orbitare attorno alla Terra, è stato un successo per la NASA. Il gorilla, scelto per le sue caratteristiche simili all'uomo, ha completato il suo viaggio spaziale di 15 minuti.

Enos ha dovuto anche rispondere, muovendo le sue zampe, a una serie di problemi, trovandosi per larga parte in una zona ove l'atmosfera è a densità notevole.

GIORGIO BRACCINI

Il passaggio di Enos registrato a Torino

TORINO, 29. — Il centro di radio-ascolto spaziale di Torre Bert, dei fratelli Achille e Giovan Battista Judica-Cordiglia, ha captato alle 17,57, al secondo passaggio — l'emissione proveniente dalla capsula dello scimpanzé « Mercury » messo in orbita oggi dagli statunitensi, ed avente a bordo lo scimpanzé Enos.

Prossimo processo in Austria a 5 terroristi

GRAZ, 29. — Cinque cittadini austriaci — quattro uomini ed una donna — compariranno la settimana prossima dinanzi al tribunale di Graz per rispondere di concorso nella preparazione di attentati terroristici verificatisi in Alto Adige.

Cinque sono specificamente imputati di aver fornito materiale esplosivo ai terroristi che hanno operato in Italia.

Compagna portoghese condannata a 8 anni

LISBONA, 29. — Il Tribunale di Lisbona ha condannato ad 8 anni di reclusione la compagna Fernanda Paiva Tomaz, di 32 anni, sotto l'accusa di essere una dirigente del partito comunista clandestino. Essa è stata inoltre condannata alla perdita dei diritti politici per un periodo di 15 anni. Tale pena comporta il confino per un periodo variabile da sei mesi a tre anni.

Altro fatto scandaloso, l